

Antologia 2

4 Giallo enigma

*Un genere avvincente,
tra colpi di scena e soluzioni ingegnose*



IL PIACERE DI LEGGERE

UN INDIZIO FONDAMENTALE

E. Queen ■ **Il signor Hall** p. 64

ELEMENTARE, DOTTOR WATSON!

A. Conan Doyle ■ **Una strana banda gialla** p. 68

BUONSENSEN E INTELLIGENZA PORTANO ALLA SOLUZIONE

A. Christie ■ **Il mistero dell'espresso per Plymouth** p. 73

S. Benni ■ **Priscilla Mapple e il delitto della Il C** p. 86

Il signor Hall

— Come mai avete chiamato me, signor Hall? – chiese Ellery. All'inizio si era irritato perché erano le dieci e mezzo e stava per mettersi a letto col suo libro preferito, il dizionario, quando era squillato il telefono.

– L'agente di sicurezza dell'albergo mi ha dato il vostro numero

– disse l'uomo all'altro capo del filo. Aveva un forte accento londinese, ma disse di essere australiano.

– Qual è il vostro problema?

Risultò che Herbert Peachtree Hall non solo veniva dall'Australia, ma che era lo zio d'Australia di qualcuno. Gli zii d'Australia erano personaggi da romanzi polizieschi, ed eccone uno, se non proprio in carne e ossa quanto meno a portata di voce. E quindi le orecchie di Ellery presero a prudere.

Sembrava che il signor Hall fosse lo zio d'Australia di tre persone, una nipote e due nipoti. Emigrato dall'Inghilterra da trent'anni, Hall disse di aver fatto la sua fortuna sul continente lontano, e di essere pronto, ora, a donare tutto con un testamento. Poiché la giovane nipote e i due giovani nipoti erano i suoi unici parenti e poiché tutti e tre abitavano a New York, Hall era venuto negli Stati Uniti per conoscerli e decidere quale dei tre meritasse di diventare suo erede. Si chiamavano Millicent, Preston e James e il loro cognome era Hall, visto che erano i figli del suo unico fratello defunto.

Con la prudenza che lo caratterizzava, Ellery chiese:

– Perché non vi limitate a dividere il patrimonio tra tutti e tre?

– Perché non voglio – rispose Hall e il motivo sembrava ragionevole. A quanto pareva, aveva orrore di frammentare il suo capitale. Aveva trascorso due mesi cercando di conoscere Millicent, Preston e James, e quella

Ellery Queen

Ellery Queen è lo pseudonimo usato da due cugini americani, autori di avvincenti romanzi polizieschi. È anche il nome del protagonista detective, qui alle prese con un omicidio e un'eredità.



sera li aveva invitati a cena per annunciare loro la sua grande decisione.

– Ho detto loro, il vecchio Herbert... il vecchio Herbert ha preso in simpatia uno di voi tre. Senza rancore, capite ragazzi? Ma è a Millie che va il mio denaro. Ho fatto un testamento in cui la nomino mia erede –, Preston e James avevano accolto quella comunicazione in un modo che Hall riteneva molto sportivo, e avevano persino brindato con lo champagne alla fortuna della sorella Millie. Ma dopo che i tre se n'erano andati, nella sua stanza d'albergo lo zio d'Australia aveva avuto dei ripensamenti.

– Non ho mai avuto difficoltà a guadagnare denaro, signor Queen, ma può darsi che regalandolo io commetta un'imprudenza. Ho sessant'anni, sapete, ma i dottori mi dicono che sono sano come uno dei vostri dollari, che posso vivere ancora per altri quindici anni. Supponiamo che Millie decida di non volere aspettare così a lungo.

– E allora fate un altro testamento – disse Ellery – e ripristinate lo *status quo ante*¹.

– Forse non sarebbe giusto per la ragazza – protestò Hall. – Io non ho un motivo reale per avere dei sospetti, signor Queen; per questo voglio i servizi di un investigatore, per scavare nella vita di Millie e scoprire se è quel genere di persona che sarebbe disposta a dare un colpo in testa al povero zio ricco. Potete venire qui subito, in modo che io possa dirvi quello che so di lei?

– Stasera? Non mi sembra il caso! Non andrebbe bene domani mattina, signor Hall?

– Domani mattina – rispose Herbert Peachtree Hall caparbiamente – potrebbe essere troppo tardi.

E così, per qualche ragione a lui stesso oscura, anche se le orecchie gli prudevano da matti, Ellery decise di assecondare l'australiano. Alle undici e sei minuti si trovava davanti all'appartamento di Hall, in un albergo del centro. Bussò ma nessuno gli rispose, al che Ellery abbassò la maniglia, si rese conto che la porta si apriva ed entrò.

Steso sul tappeto, a faccia in giù, c'era un ometto magrissimo con una massa di capelli bianchi, abbronzato, con un tagliacarte orientale apparentemente di ottone conficcato nella schiena.

Ellery si precipitò al telefono, disse al centralinista di mandare subito il dottore dell'albergo e di chiamare la polizia, e si inginocchiò accanto alla figura distesa. Aveva visto un battere di ciglia.

– Signor Hall! – si affrettò a dire. – Chi è stato? Quale dei tre?

Le labbra già cianotiche² tremarono. Dapprima non ne uscì nulla, poi Ellery udì, molto chiaramente, una sola parola.

– Hall – bisbigliò il moribondo.

1. *status quo ante*:

espressione latina che significa «la situazione che c'era prima».

2. *cianotiche*: di colore bluastro a causa della mancanza di ossigeno nel sangue.

– Hall? Quale Hall? Millie, uno dei vostri due nipoti maschi? Signor Hall, dovete dirmi...

Ma il signor Hall non poteva dire più nulla a nessuno.

Il giorno successivo, alla stazione di polizia, Ellery costituiva l'unico spettatore molto interessato allo spettacolo di cui suo padre, l'ispettore Queen, era il regista, mentre protagonisti erano i tre Hall: Millicent, Preston e James. L'ispettore prese a interrogarli stizzosamente³.

– Tutto ciò che vostro zio è riuscito a dire, prima di morire – disse seccamente l'ispettore – è stato il nome Hall, il che significa che si è trattato di uno di voi, ma non si sa chi dei tre. Questo è un caso insolito, che Dio mi aiuti! – proseguì l'anziano ispettore. – Gli omicidi di solito hanno tre ingredienti: movente⁴, arma, opportunità. Voi tre li sommate piuttosto bene. Il movente? Soltanto uno di voi beneficia della morte di Herbert P. Hall. E questa siete voi, signorina Hall.

Millicent Hall aveva un grosso deretano e una grossa faccia con un grosso naso al centro.

– Non l'ho ucciso io – protestò la ragazza.

– Così dicono tutti, signorina Hall. Arma? Be', non ci sono impronte sul coltello che ha ucciso, a causa della cesellatura⁵ del manico e della lama, ma si tratta di un oggetto insolito, e stabilire a chi appartiene è stato un gioco da ragazzi. Signor Preston Hall, il coltello che ha ucciso vostro zio vi appartiene.

– Mi apparteneva – rispose tossicchiando Preston Hall, un impiegato di spedizioni marittime, lungo e secco e con le zanne di un ocelot⁶ affamato. – L'ho regalato a zio Herbert proprio la scorsa settimana. Me lo aveva lasciato mio padre e ho pensato che forse a zio Herbert avrebbe fatto piacere avere un ricordo del suo unico fratello, e infatti ha pianto quando gliel'ho regalato.

– Sono commosso – disse sarcasticamente l'ispettore. – Opportunità? Uno di voi tre è stato visto e riconosciuto mentre si aggirava per l'albergo dopo che la cena è finita... e quello eravate voi, James Hall.

James Hall era il tipo del bevitore, pieno di spirito di entrambi i generi. Lavorava, quando uno dei due spiriti lo spingeva, nella sezione sportiva di un giornale scandalistico.

– Certo che ero io – disse James Hall ridendo. – Che diavolo, mi sono fermato a bere qualche bicchierino, tutto qui, prima di tornare a casa. Questo significa che io sono l'assassino cattivo?

– Siete come tre cavalli sulla dirittura d'arrivo – si lamentò l'ispettore Queen. – Millicent Hall è in testa per il movente, anche se vorrei far notare che voi, Preston, o voi, James, avreste benissimo potuto far fuori quel povero vecchio per dargli una le-

3. stizzosamente:

con un tono secco e irritato.

4. movente:

motivo che induce a compiere un crimine.

5. cesellatura:

incisione a scopo ornamentale eseguita con estrema cura e precisione.

6. ocelot:

felino simile al gattopardo, diffuso nelle foreste dell'America meridionale.

zione, perché non vi aveva lasciato il suo denaro. Preston è in testa per quanto riguarda l'arma; ho soltanto la vostra parola, non corroborata⁷ da nulla, che avete regalato il tagliacarte a Herbert Hall; quello che invece so è che il tagliacarte è vostro, anche se ad usarlo potrebbero essere stati Millie o James. Quanto a voi, James, siete in testa per l'opportunità, anche se vostro fratello e vostra sorella avrebbero facilmente potuto sgattaiolare nella stanza di vostro zio senza essere visti. Ellery, perché te ne stai seduto lì come un manichino?

– Sto riflettendo – disse Ellery con aria pensosa.

– E hai scoperto – chiese suo padre acidamente – a quale degli Hall si riferiva lo zio quando ha detto che «Hall» lo ha ucciso? Vedi un barlume?

– Oh, più che un barlume, papà – rispose Ellery. – Vedo tutto.

– Il vecchio Herbert aveva ragione, papà – disse Ellery. – Millie, che faceva le bave alla prospettiva di quelle leccornie australiane⁸, non poteva aspettare che lo zio morisse di morte naturale, ma non aveva il coraggio di ammazzarlo da sola, vero signorina Hall? E così avete teso l'esca di una suddivisione a tre con i vostri fratelli e loro si sono uniti subito a voi nel complotto. L'unione fa la forza. Vero?

I tre Hall si erano immobilizzati completamente.

– È sempre disastroso – disse in tono mesto Ellery – cercare di fare i furbi, in un delitto. Il piano consisteva nel confondere le carte in tavola e farsi beffe della polizia, dato che uno di voi era collegato al movente, un altro all'arma e il terzo all'opportunità. Era tutto calcolato per annacquare i sospetti...

– Non sappiamo di cosa state parlando – disse Hall, l'ubriaccone, con espressione molto sobria, e i due suoi fratelli annuirono subito.

L'ispettore era turbato.

– Come lo sai, Ellery?

– Perché Herbert Hall parlava con un forte accento di Londra, e quindi non pronunciava la h, mentre in certe parole che iniziavano con una vocale, aggiungeva la h. Bene, che cosa ha detto quando gli ho chiesto quale dei tre lo aveva pugnalato? Ha detto «Hall» e fino a questo momento io non mi sono reso conto che non diceva «Hall»... ma che «stava aggiungendo una h». Quello che in effetti ha detto è stato «all» (tutti)... Lo hanno ucciso tutti e tre!

7. corroborata: confermata, avvalorata.

8. leccornie australiane:

il termine *leccornia* indica un cibo squisito, una vera golosità; in questo caso l'autore usa questa parola con un significato più ampio riferendosi al ricco patrimonio dello zio d'Australia, che fa particolarmente «gola» a Millie.

Una strana banda gialla

L'antefatto

Il dottor Roylott era vissuto a lungo in India, dove aveva sposato una donna ricchissima già madre di due gemelle, Helen e Giulia. Alla morte della moglie egli era tornato in Inghilterra con le figliastre alle quali, al momento delle loro nozze, avrebbe dovuto versare una forte rendita annuale. Una notte, alla vigilia del matrimonio di Giulia, Helen ode un grido terrificante e, più o meno nello stesso tempo, un fischio e un suono metallico. Accorsa nella stanza della sorella morente, la sente urlare: «La banda maculata!». Helen, approfittando dell'assenza del patrigno, si rivolge a Sherlock Holmes il quale ispeziona con cura il luogo in cui è avvenuto il delitto. Insieme a lui c'è il fido Watson che, in seguito, racconterà il caso.

Era una stanzetta semplice, con il soffitto basso e il camino largo, secondo la moda delle vecchie case di campagna.

Holmes tirò in un lato della camera una delle seggiole e vi si mise a sedere in silenzio, mentre i suoi occhi erravano in giro, in su e in giù, abbracciando ogni particolare del locale.

– Con che cosa comunica quel campanello? – domandò infine, indicando un grosso cordone, penzolante a fianco del letto, il cui fiocco era al momento appoggiato sul guanciale.

– Comunica con la stanza della cameriera.

– Mi sembra più nuovo del resto.

– Sì, fu installato soltanto un paio d'anni fa.

– Immagino che sia stata sua sorella a richiederlo.

– No, non l'ho mai vista servirsi del campanello. Abbiamo sempre avuto l'abitudine di andarci a prendere direttamente quello di cui avevamo bisogno.

– Mi sembra francamente una cosa inutile aver messo qua un così bel cordone di campanello. Lo afferrò e gli diede un energico strattone.

– Come! È finto! – disse.

– Non suona?

Arthur Conan Doyle

«Credo di aver veduto abbastanza...».

Che cosa avrà visto di tanto importante il famoso investigatore Sherlock Holmes? Riuscirà a scoprire chi ha ucciso la ricca ereditiera Giulia Stoner?



– Macché, non è neppure attaccato a un filo. La cosa si fa interessante. Può anzi vedere che è sospeso ad un gancio, proprio al di sopra della piccola apertura del ventilatore.

– Che strano! È la prima volta che noto questo particolare.

– Molto strano davvero! – borbottò Holmes, tirando il cordone.

– Ci sono un paio di cose molto curiose in questa camera. Per esempio, che sciocco deve esserne stato il costruttore, per aver aperto uno sfogo di ventilazione in un'altra stanza, quando, quasi con la stessa spesa, avrebbe potuto benissimo comunicare con l'esterno.

– Anche questo è un adattamento recente – spiegò la signorina.

– È stato fatto contemporaneamente all'impianto del campanello? – domandò Holmes.

– Sì, in quel tempo vennero eseguite alcune piccole modificazioni.

– Tutte molto strane... campanelli finti, ventilatori che non danno aria. Con il suo permesso, signorina Stoner, noi adesso transporteremo il campo delle nostre ricerche nelle stanze più interne. La camera del dottor Roylott era più vasta di quella della figliastra, ma arredata con altrettanta semplicità. Un letto da campo, un piccolo scaffale di legno colmo di libri, quasi tutti di medicina, una poltrona al fianco del letto, una seggiola di legno grezzo contro la parete, un tavolo rotondo e una grossa cassaforte di ferro erano i principali mobili che colpivano la vista. Holmes ne fece lentamente il giro e li esaminò ad uno ad uno con la più grande attenzione.

– Che cosa c'è lì dentro? – domandò percuotendo la cassaforte.

– I documenti d'affari del mio patrigno.

– Oh! Dunque lei ci ha guardato?

– Soltanto una volta, parecchi anni fa. Ricordo che era piena di carte.

– Non c'è mica dentro un gatto per caso?

– No. Che idea buffa!

– E questo che cos'è?

Così dicendo, prese in mano un piattino pieno di latte che era posato sul coperchio della cassaforte.

– No, non abbiamo gatti, ma ci sono un leopardo e un babbuino.

– Ah, già, naturalmente! Be', dopo tutto un leopardo è come un grosso gatto: però non credo che un piattino di latte così piccolo possa soddisfarlo. Ma c'è ancora un punto che desidero mettere in chiaro.

Si appiattì davanti alla seggiola di legno e ne esaminò il sedile con grande attenzione.

– Grazie. Anche questo è sistemato – concluse alzandosi e rimettendosi la lente in tasca. – Perbacco! Questo sì che è interessante!

L'oggetto che aveva attratto la sua vista era un piccolo guinzaglio per cane, appeso ad un angolo del letto. Il guinzaglio però era tutto attorcigliato su se stesso e legato in modo da formare un cappio di corda per frusta.

– Che ne pensa, Watson?

– Mi sembra un comune guinzaglio, ma non capisco perché debba essere legato a quel modo.

– Questo le sembra meno comune, vero? Ah, povero me, che brutto mondo! E quando un uomo intelligente volge il cervello al delitto, è la cosa peggiore di tutte. Credo di aver veduto abbastanza, signorina Stoner.

Holmes decide di trascorrere, insieme con l'inseparabile Watson, la notte nella stanza di Helen, all'insaputa del dottor Roylott.

Come mi parvero eterni, quei quarti d'ora! La mezzanotte, l'una, le due, le tre, e sempre noi sedevamo immobili in attesa di quel che doveva accadere.

A un tratto, in direzione dello sfogo d'aria ci fu un momentaneo guizzo di luce, che svanì immediatamente, ma a cui succedette un forte odore di petrolio bruciato e di metallo riscaldato. Qualcuno nella stanza attigua aveva acceso una lanterna cieca¹. Udii un leggero movimento, e poi tutto ritornò silenzioso ancora una volta, sebbene l'odore si facesse più intenso. Rimasi per mezz'ora con le orecchie tese. Poi, improvvisamente, divenne udibile un altro rumore, un rumore lieve, sommesso, simile a quello di un piccolo getto di vapore sfuggente di continuo da una cùccuma² messa a bollire sul fuoco.

Nel medesimo istante, Holmes balzò dal letto, accese un fiammifero e picchiò furiosamente con la sua canna contro il cordone del campanello.

– Lo vede, Watson? – urlò. – Lo vede?

Ma io non vedevo nulla. Nel momento in cui Holmes aveva acceso la luce, avevo udito un sibilo sommesso, distinto, ma la luce improvvisa, abbagliandomi, mi aveva reso impossibile dire che cosa fosse ciò che il mio amico stava sferzando così selvaggiamente. Ma potevo vedere che la sua faccia era mortalmente pallida, e piena di orrore e di ribrezzo.

Aveva cessato di colpire, e guardava su verso lo sfogo d'aria, quando a un tratto il silenzio della notte fu rotto dal più terribile grido che io abbia mai udito. Divenne sempre più forte, un urlo rauco, spaventoso, di dolore, di paura, di collera misti assieme. Dicono che giù nel villaggio, e persino nella lontana casa parrocchiale, quel grido risvegliò i dormienti nei loro letti.

– Che cosa può essere? – balbettai.

1. **lanterna cieca**: lanterna con una copertura girevole, così da poter convogliare la luce in una direzione o nasconderla del tutto.

2. **cùccuma**: recipiente utilizzato per far bollire l'acqua o preparare il caffè.

– Significa che tutto è finito – rispose Holmes – e forse, dopo tutto, è meglio così. Prenda la sua pistola e andiamo nella camera del dottor Roylott.

Con un'espressione grave in volto, accese la lampada e mi fece strada lungo il corridoio. Bussò due volte all'uscio della stanza, senza ottenere risposta: finalmente girò la maniglia ed entrò; e io gli tenni dietro, con la pistola puntata. Uno spettacolo singolare si presentò ai nostri occhi. Sulla tavola stava una lanterna cieca, con uno sportello semichiuso, da cui scaturiva un brillante getto di luce che illuminava la cassaforte, il cui coperchio era sollevato a metà. Accanto alla tavola, sulla seggiola di legno, sedeva il dottor Grimesby Roylott, ammantato in una lunga veste da camera grigia, sotto cui sporgevano le sue caviglie nude e i piedi calzati di rosse pantofole turche a suola piatta. In grembo teneva il corto bastone dal lungo guinzaglio che avevamo notato durante il giorno. Aveva il mento teso all'insù, e i suoi occhi, immobilizzati in uno sguardo vitreo, erano rivolti a un angolo del soffitto. Intorno alla fronte aveva una strana banda gialla, chiazzata qua e là di macchie brunastre, che pareva avvolta attorno al suo capo. Al nostro entrare, il dottore non fece un gesto, non emise un gemito.

– La banda! La banda maculata! – bisbigliò Holmes.

Feci un passo innanzi. In un attimo, quello strano diadema³ incominciò a muoversi, e tra i capelli si levò la piatta testa e il collo enfiato⁴ di uno spaventoso serpente.

– È una vipera delle paludi... – gridò Holmes. – Il più velenoso dei serpenti indiani. Il dottore è morto a dieci secondi dalla morsicatura. Questa volta la violenza si è ripercossa sul violento, e l'assassino è caduto nella fossa che aveva scavato per un'altra creatura. Rimettiamo questa bestiaccia nella sua tana, dopodiché accompagneremo la signorina Stoner in un luogo sicuro, e informeremo la polizia di quanto è accaduto.

Così dicendo, con una mossa rapida tolse il frustino dal grembo del morto, lanciando il cappio intorno al collo del rettile, lo rimosse dal suo orrendo posatoio, e trasportandolo a braccio teso lo gettò nella cassaforte, di cui richiuse saldamente il coperchio. Questa è l'esatta versione dei fatti relativi alla morte del dottor Grimesby Roylott, di Stoke Moran. Il poco che ancora mi restava da apprendere, lo seppi direttamente da Sherlock Holmes durante il nostro viaggio di ritorno a Londra.



3. diadema: nell'antichità e presso i popoli orientali, fascia di tela o cerchio d'oro portato sul capo per fermare i capelli o come insegna di dignità regale o sacerdotale. Con questo nome si indica anche un gioiello a forma di cerchio o semicerchio, usato come ornamento femminile del capo.

4. enfiato: gonfiato.

– La mia attenzione è stata subito attratta dallo sfogo d'aria e dal cordone di campanello che pendeva a fianco del letto. La scoperta che si trattava di un campanello finto, e che il letto era inchiodato a terra, mi hanno dato fulmineamente il sospetto che quel cordone fosse stato messo lì per far da ponte a qualcosa che doveva passare attraverso l'apertura praticata nel muro e scendere sul letto. Immediatamente ho pensato a un serpente, e quando ho saputo che il dottore possedeva una collezione di animali indiani, ho capito di essere probabilmente sulla strada giusta. L'idea di adoperare un tipo di veleno che non può essere rivelato da alcuna analisi chimica era logica per il cervello di un medico intelligente e senza scrupoli, pratico dei segreti dell'Oriente.

Quindi riflettei sul fischio: evidentemente egli doveva richiamare il serpente prima che la luce del mattino lo rivelasse alla vittima, perciò dovette abituarlo a ritornare da lui, probabilmente con l'esca del latte, non appena chiamato. Lo esercitò a scendere attraverso il ventilatore nell'ora più adatta, secondo i suoi calcoli, a strisciare giù per la corda e a posarsi sul letto. Poteva mordere o non mordere, a seconda dei casi; forse la vittima sarebbe potuta sfuggire al suo destino, chi sa, anche per una settimana consecutiva, ma tosto⁵ o tardi la sua fine era segnata.

Ero giunto a queste conclusioni prima ancora di entrare nella stanza del dottore. Dopo aver esaminato la sedia, mi resi conto ch'egli doveva avere l'abitudine di salirci sopra in piedi, il che naturalmente era necessario per giungere sino al ventilatore. La vista della cassaforte, del piattino colmo di latte, del cappio della frusta, finirono col dissipare i dubbi che ancora io potevo nutrire circa l'esattezza dell'ipotesi che si era formata dentro di me. Logicamente, il rumore metallico udito dalla signorina Stoner altro non poteva essere che l'affrettato richiudersi del coperchio della cassaforte sul suo terribile occupante. Una volta presa la mia decisione, lei sa quali sono stati i passi successivi da me fatti per ottenere le prove del caso. Ho udito il sibilo del rettile, come certamente deve averlo udito lei, e senza un attimo di esitazione ho acceso la luce e l'ho assalito.

– Con il risultato di farlo risalire precipitosamente attraverso il ventilatore.

– E col risultato pure che si è sfogato con il suo padrone, fermo dal lato opposto. Alcuni colpi della mia canna han colto nel segno, risvegliando la collera del rettile, cosicché questo si è avventato contro la prima persona che gli è capitata a tiro. In questo senso mi sento, sia pure indirettamente, responsabile della morte del dottor Roylott; ma, in coscienza, non posso dire di provarne un gran rimorso!

A. Conan Doyle, *L'infallibile Sherlock Holmes*, Mondadori

Il mistero dell'espresso per Plymouth

Alec Simpson, della Regia Marina, passò dalla banchina di Newton Abbot in una carrozza di prima classe dell'espresso per Plymouth. Un portabagagli lo seguì con una pesante valigia. L'uomo stava per issarla sulla rete, ma il giovane ufficiale lo fermò.

– No... lasciatela sul sedile. Più tardi la sposterò io. Ecco, tenete. Il portabagagli se ne andò con una lauta¹ mancia.

Gli sportelli vennero chiusi con un tonfo, una voce stentorea² rammentò:

– Soltanto fino a Plymouth. Per Torquay si cambia. Plymouth è la prossima fermata.

Un sibilo, poi il treno si mosse lentamente uscendo dalla stazione. Il tenente Simpson aveva tutto lo scompartimento per sé. L'aria gelida di dicembre lo indusse ad alzare il vetro del finestrino. Annusò un po' perplesso, corrugando la fronte. C'era un odore, lì dentro! Gli ricordava la degenza in ospedale e l'operazione alla gamba. Sì, era proprio odore di cloroformio³!

Riabbassò il vetro e cambiò posto, dando le spalle alla locomotiva. Cavò di tasca la pipa e l'accese. Per un momento si accontentò di fumare, guardando fuori nella notte.

Finalmente si riscosse, aprì la valigia e ne tolse un fascio di giornali e riviste illustrate, poi la richiuse e tentò di spingerla sotto il sedile dirimpetto. Non ci riuscì. A un certo punto era come bloccata da un invisibile ostacolo. Il giovane spinse più forte, cominciando a stizzirsi⁴, ma la valigia continuò a sporgere per metà nello scompartimento.

– Perché diavolo non va dentro? – borbottò Simpson, e dopo averla tirata nel passaggio con uno strattone si chinò a sbirciare sotto il sedile...

Un istante dopo un urlo lacerò il silenzio, e il possente convoglio si arrestò come contro voglia, costretto dall'imperioso comando del segnale d'allarme.

– *Mon ami*⁵ – disse Poirot – so che v'interessa molto il mistero dell'espresso per Plymouth. Leggete qui.

Presi il biglietto che mi gettò attraverso la tavola. Il messaggio era breve e conciso.

Agatha Christie

Sull'espresso per Plymouth viene compiuto un misterioso delitto: chi è l'assassino? Qual è il movente?

Il noto investigatore Hercule Poirot, con il suo aiutante capitano Hastings, si mette al lavoro e, grazie alla sua straordinaria abilità e alla sua lucida intelligenza, riesce a risolvere l'intricato caso.

1. **lauta**: ricca, abbondante.

2. **stentorea**: forte, potente.

3. **cloroformio**: sostanza che inalata agisce da anestetico, cioè provoca un sonno artificiale.

4. **stizzirsi**: lasciarsi prendere dalla collera, dall'impazienza.

5. **Mon ami**: amico mio. Poirot intercala nel parlare molte espressioni francesi. Qui si rivolge ad Hastings.

*Egregio Signore,
vi sarò grato se potrete
venire da me al più presto.
Con stima
Ebenezer Halliday*

Non afferrando il nesso⁶, interrogai Poirot con lo sguardo.

Per tutta risposta, lui diede di piglio al giornale⁷ e lesse forte:

– *La scorsa notte è stata fatta una scoperta sensazionale. Un giovane ufficiale di marina, che rientrava a Plymouth, ha trovato sotto un sedile del suo scompartimento il cadavere di una donna pugnalata al cuore. L'ufficiale ha manovrato subito il segnale d'allarme provocando l'istantaneo arresto del treno. La donna, dell'apparente età di trent'anni, non è stata ancora identificata.*

– Poi segue questo – continuò Poirot:

– *La donna trovata morta sull'espresso per Plymouth è stata identificata come la consorte dell'onorevole Rupert Carrington.* Capite adesso, amico mio? Se no, vi offro un altro particolare: prima di sposarsi, la signora Carrington si chiamava Flossie Halliday... figlia del vecchio Halliday, il re americano dell'acciaio.

– E lui si rivolge a voi? Magnifico!

– Gli ho reso un piccolo favore in passato... per una faccenda di titoli al portatore. E una volta che ero stato invitato in gran pompa⁸ a Parigi, ho avuto modo di conoscere mademoiselle Flossie. *La jolie petite pensionnaire!*⁹ Aveva anche una *jolie dot*¹⁰! Le procurò dei dispiaceri. Lei stava per concludere un pessimo affare.

– Di che genere?

– Un certo conte de la Rochefour. *Un bien mauvais sujet*¹¹! Un tipaccio, direste voi. Il classico avventuriero che sa come abbinare una fanciulla romantica. Per fortuna il padre se ne accorse in tempo. La riportò in America di gran carriera. Qualche anno dopo appresi che si era sposata, ma non so niente di suo marito.

– Uhm! – dissi. – Non c'è niente di buono da sapere. Ha sperperato i suoi quattrini negli ippodromi, e suppongo che i dollari del vecchio Halliday gli siano piovuti addosso come una manna. Chi volesse un giovane mascalzone seducente e privo di scrupoli, difficilmente riuscirebbe a scovarne uno più perfetto di lui.

– Ah! Povera piccina! *Elle n'est pas bien tombée*¹²!

– Immagino che Carrington abbia dimostrato chiaramente fin



6. **nesso**: legame, collegamento.

7. **diede di piglio al giornale**: afferrò il giornale.

8. **in gran pompa**: con grandi onori.

9. **La jolie petite pensionnaire!**: che piccola graziosa collegiale!

10. **jolie dot**: buona dote.

11. **Un bien mauvais sujet**: un cattivo soggetto.

12. **Elle n'est pas bien tombée**: lei non è capitata bene.

dal principio che era stato il denaro ad attirarlo, non la ragazza. La loro unione è durata pochissimo. Di recente avevo sentito parlare di un'imminente separazione legale.

– Il vecchio Halliday non è uno sciocco. Senza dubbio ha vincolato saldamente il denaro a sua figlia, cautelandosi contro ogni evenienza.

– Più che probabile. Ad ogni modo è voce generale che l'onorevole Carrington sia completamente al verde.

– Ah-ah! Mi domando se...

– Se... che cosa?

– Amico mio, datemi almeno il tempo di respirare. Vedo che il caso vi appassiona. Verreste volentieri dal signor Halliday con me? Qui all'angolo c'è un posteggio di tassì.

In pochi minuti arrivammo davanti alla fastosa dimora che il magnate¹³ americano aveva preso in affitto in Park Lane. Fummo fatti accomodare nella biblioteca, dove quasi subito ci raggiunse un omone corpulento e vigoroso, dallo sguardo penetrante e il mento aggressivo.

– Caro signor Poirot – disse il signor Halliday – credo che sia superfluo spiegarvi perché vi ho chiamato. Avrete letto i giornali, e io non sono il tipo che se ne sta con le mani in mano ad aspettare gli eventi. Ho saputo per caso che eravate a Londra, e mi è venuto in mente l'ottimo lavoro che svolgeste per quei miei titoli. Non c'è pericolo ch'io dimentichi un nome. Il fior fiore di Scotland Yard si sta occupando della cosa, ma io conto personalmente su di voi. Il denaro non è un ostacolo. Avevo accumulato i dollari per la mia bambina... e adesso lei non c'è più. Li spenderò fino all'ultimo centesimo per acciuffare il maledetto che l'ha uccisa! È tutto chiaro? Tocca a voi farmi una controproposta.

Poirot abbozzò un inchino.

– Accetto l'incarico, *monsieur*¹⁴, tanto più volentieri in quanto a Parigi ebbi l'occasione di vedere diverse volte vostra figlia. Ora vi prego di espormi le circostanze concernenti¹⁵ il suo viaggio a Plymouth, e ogni altro particolare che a vostro avviso possa inserirsi nel quadro dell'accaduto.

– Per cominciare – precisò Halliday – non era diretta a Plymouth. Andava a trascorrere alcuni giorni nella tenuta della duchessa di Swansea, ad Avonmead Court, dov'era invitata una folta compagnia di persone. Ha lasciato Londra alle dodici e un quarto da Paddington, è arrivata a Bristol, dove doveva cambiare, alle due e cinquanta. I principali espressi per Plymouth passano da Westbury e non si avvicinano in nessun modo a Bristol, dopo le fermate di Weston, Taunton, Exeter e Newton Abbot. Mia figlia viaggiava sola nella sua carrozza prenotata fino a Bristol, ma nel vagone adiacente, di terza classe, c'era la sua cameriera.

13. *magnate*: grande industriale e finanziere.

14. *monsieur*: signore.

15. *concernenti*: che riguardano.

Poirot annuì, e il signor Halliday riprese:

– Il soggiorno ad Avonmead Court si annunciava molto divertente, movimentato da balli e feste, perciò mia figlia aveva con sé quasi tutti i suoi gioielli... per un valore complessivo di forse centomila dollari.

– *Un moment!* – lo interruppe Poirot. – Chi aveva in custodia i gioielli? Vostra figlia o la cameriera?

– Se ne incaricava sempre mia figlia, che li teneva in una valigetta di marocchino¹⁶ blu.

– Continuate, *monsieur*.

– A Bristol la cameriera, Jane Mason, dopo aver radunato i bagagli, si preparava a seguire le istruzioni della sua padrona. Si è meravigliata enormemente quando mia figlia le ha comunicato che non intendeva scendere a Bristol, e che invece proseguiva. Ha detto poi alla Mason di scaricare i bagagli, di depositarli alla stazione, di sedersi nella saletta da tè, ma le ha raccomandato di aspettarla in stazione, perché sarebbe tornata indietro con un treno del pomeriggio. Pur essendo stupefatta, la cameriera ha obbedito. Ha depositato i bagagli, bevuto qualche tazza di tè. Ma i treni si sono susseguiti per tutto il pomeriggio, e mia figlia non è comparsa. Arrivato anche l'ultimo treno, la Mason lasciò i bagagli al deposito e si cercò un alberghetto nei pressi della stazione per trascorrervi la notte. Stamane ha letto la tragedia nei giornali ed è rientrata con il primo treno.

– Che cosa potrebbe giustificare l'improvviso cambiamento di programma di vostra figlia?

– Vi riferisco quello che so. Stando al resoconto di Jane Mason, a Bristol mia figlia non era più sola nello scompartimento. C'era anche un uomo affacciato al finestrino. La Mason non ha potuto vederlo in faccia.

– Il treno era del tipo dotato di corridoio, immagino.

– Infatti.

– Da che parte era il corridoio?

– Dalla parte della banchina. Flossie aveva parlato con la Mason per l'appunto nel corridoio.

– E non vi è sorto il dubbio... scusate! – Poirot si alzò e raddrizzò il calamaio, che era appoggiato un po' di sghembo. – *Je vous demande pardon*¹⁷ – aggiunse nel risedersi. – Tutto quello che è storto mi dà ai nervi... Dicevo, *monsieur*, non vi è sorto il dubbio che è stato forse l'inatteso incontro a modificare il programma di vostra figlia?

– Sembrerebbe l'ipotesi più attendibile¹⁸.

– Avete un'idea di chi possa essere il gentiluomo in questione?

Il miliardario esitò un attimo, poi rispose:

– No... non saprei proprio.

16. marocchino: cuoio pregiato ricavato dalla pelle di capra conciata e variamente colorata.

17. Je vous demande pardon: vi chiedo scusa.

18. attendibile: credibile, probabile.

- Veniamo allora... alla scoperta del cadavere.
 - È stato scoperto da un giovane ufficiale di marina che ha dato subito l'allarme. C'era un medico sul treno. Ha esaminato il corpo. Mia figlia era stata prima cloroformizzata, poi pugnalata. Secondo il medico doveva essere morta da circa quattro ore, perciò non molto tempo dopo aver lasciato Bristol... probabilmente tra Bristol e Weston, o al massimo tra Weston e Taunton.
 - E la valigetta dei gioielli?
 - La valigetta dei gioielli, signor Poirot, era sparita.
 - Ancora una domanda, *monsieur*: I beni di vostra figlia... chi li eredita, con la sua morte?
 - Appena sposata, Flossie fece un testamento in cui destinava tutto a suo marito -. Ebbe ancora un istante d'esitazione, poi proseguì:
 - Tanto vale che ve lo dica, signor Poirot: considero mio genero un mascazone, privo d'ogni senso morale, e seguendo il mio consiglio, Flossie stava per separarsi legalmente da lui... una conclusione che non si presentava affatto complicata. Io avevo preso ogni precauzione affinché, lei vivente, mio genero non potesse accedere alle sue sostanze.
- Ma benché fossero separati di fatto già da qualche anno, lei esaudiva le frequenti richieste di denaro del marito, pur di evitare uno scandalo. La situazione stava diventando intollerabile e decisi di porvi fine. Flossie si convinse a darmi retta, e i miei legali ricevettero l'ordine d'iniziare la procedura.
- Dov'è *monsieur* Carrington?
 - In città. Credo che ieri fosse in campagna, ma la scorsa notte è tornato.
- Poirot rifletté un momento. Poi disse:
- È tutto, *monsieur*.
 - Desiderate vedere la cameriera, Jane Mason?
 - Ve ne sarei grato.
- Halliday suonò il campanello e passò la disposizione al domestico. Di lì a pochi minuti entrò nella stanza Jane Mason, una donna dignitosa, dalla fisionomia dura, impassibile davanti alla tragedia come soltanto i servitori di gente d'alto rango sanno essere.
- Mi permettete qualche domanda? La vostra padrona era normale ieri mattina, prima di partire? Non sembrava eccitata o turbata?
 - Oh no, signore!
 - Invece a Bristol è cambiata?
 - Sì, signore. Era sconvolta, nervosa... tanto che aveva l'aria di non sapere quello che diceva.
 - Cosa vi disse esattamente?
 - Ecco, signore, da quanto riesco a ricordare disse: «Mason,

devo cambiare il mio programma. È successo qualcosa... insomma, contrariamente al previsto non scendo più qui. Devo proseguire. Portate giù i bagagli e depositateli alla stazione. Poi prendete un tè e aspettatemi in stazione». «Qua fuori, signora?» ho chiesto. «Sì, sì. Non allontanatevi di qui. Io tornerò indietro con un altro treno. Non so a che ora. Molto tardi, può darsi». «Benissimo, signora». Non spettava a me farle delle domande, ma mi sembrava tutto molto strano.

- Non era nello stile della vostra padrona, vero?
- Proprio così, signore.
- Che cosa avete pensato?
- Ecco, signore, ho pensato che c'entrasse in qualche modo il signore che era nella stessa carrozza. La signora non parlava con lui, ma si è girata un paio di volte come per chiedergli se si comportava nel modo giusto.
- Però non lo avete visto in faccia, il signore?
- No, signore. È stato tutto il tempo con la schiena girata.
- Siete in grado di descriverlo?
- Portava un soprabito di colore marrone rossiccio e un berretto da viaggio. Era alto e piuttosto slanciato, e i capelli sulla nuca erano scuri.
- Non lo conoscevate?
- Oh, direi proprio di no, signore.
- Non era per caso il vostro padrone, il signor Carrington?

La Mason apparve attònit¹⁹.

- Oh! Direi proprio di no, signore!
- Ma non ne siete sicura?
- Era più o meno della sua taglia, signore... ma non mi è neanche passato per la mente che potesse essere lui. Lo vediamo così di rado... Però non potrei nemmeno dire che non era lui!

Poirot raccattò uno spillo dal tappeto e lo esaminò accigliato²⁰.

Poi riprese:

- L'uomo avrebbe potuto salire sul treno a Bristol, prima che voi arrivaste alla carrozza?

La Mason si concentrò.

- Sì, signore, credo di sì. Il mio scompartimento era molto affollato e ho impiegato parecchi minuti a uscire... e anche sulla banchina c'era un mucchio di gente, così non potevo camminare in fretta. Ma, in questo caso, lui avrebbe parlato con la mia padrona soltanto per un paio di minuti. Allora mi era sembrato più probabile che fosse arrivato lungo il corridoio.

- Senz'altro più probabile...

Poirot fece una pausa, ancora accigliato.

- Volete sapere com'era vestita la mia padrona, signore?
- I giornali hanno fornito qualche particolare, ma non mi di-

19. attònit: sbalordita, stupefatta.

20. accigliato: con le sopracciglia aggrottate, scuro in volto. Questa particolare espressione può indicare preoccupazione, severità, sdegno, tristezza, a seconda delle circostanze.

spiace sentirlo confermare da voi.

– In testa aveva un cappellino di volpi bianche, signore, con una veletta bianca a pallini. E indossava un completo a giacca blu... il blu che chiamano elettrico.

– Un insieme molto vistoso, mi pare!

– Sì – intervenne il signor Halliday. – L'ispettore Japp spera che questo aiuti a stabilire il luogo dov'è avvenuto il delitto. Chi l'ha vista, non può non ricordarla.

– *Précisément*²¹! Vi ringrazio, *mademoiselle*²².

La cameriera uscì dalla stanza.

– Bene! – Poirot balzò in piedi. – Qui non ho più niente da fare... ma vi pregherò, *monsieur*, di dirmi tutto. Ma proprio tutto!

– L'ho già detto.

– Ne siete certo?

– Certissimo.

– Allora non abbiamo altro da aggiungere. Sono costretto a rifiutare l'incarico.

– Perché?

– Perché non siete stato sincero con me.

– Vi assicuro...

– No, voi mi nascondete qualcosa.

Seguì un intervallo di silenzio, poi Halliday si cavò di tasca un foglio e lo porse al mio amico.

– Immagino che sia questo che volete, signor Poirot... ma è pazzesco... mi chiedo come fate a conoscerne l'esistenza!

Poirot sorrise e spiegò il foglio. Si trattava di una lettera scritta a mano, in corsivo. Poirot lesse forte:

*Chère madame*²³, è con infinito piacere che aspetto di rivedervi. Dopo la vostra amabile risposta alla mia lettera, mi sforzo invano di dominare la mia impazienza. Non ho mai dimenticato i giorni trascorsi a Parigi. È semplicemente crudele che domani dobbiate lasciare Londra. Ad ogni modo tra non molto, forse prima di quanto possiate pensare, avrò la gioia di poter contemplare ancora una volta la bella dama... la cui immagine ha sempre regnato nel mio cuore. Rinnovo qui, *chère madame*, l'assicurazione dei miei sentimenti devoti e inalterati.

Armand de la Rochefour

Con un inchino, Poirot restituì la lettera a Halliday.

– Se non sbaglio, *monsieur*, ignoravate che vostra figlia intendeva riprendere a frequentare il conte de la Rochefour?

– La notizia è stata come un fulmine a ciel sereno! Ho trovato la lettera nella borsetta di mia figlia. Come probabilmente sapete,

21. Précisément:
esattamente.

22. mademoiselle:
signorina.

23. Chère madame:
cara signora.

signor Poirot, il seducente conte è un avventuriero della peggior specie.

Poirot annuì.

– Ma dovete dirmi come facevate a essere al corrente della lettera. Il mio amico sorrise.

– *Monsieur*, non ne ero affatto al corrente. Ma seguire delle orme o riconoscere la cenere di alcune sigarette non è sufficiente per fare di un uomo un agente investigativo: dev'essere anche un bravo psicologo! Sapevo che disprezzavate vostro genero e non vi fidavate di lui. Carrington trae beneficio dalla morte di vostra figlia, la descrizione dell'uomo misterioso fornita dalla cameriera gli calza abbastanza bene. Eppure voi non vi gettate sulle sue tracce! Come mai? Perché i vostri sospetti sono orientati in tutt'altra direzione. Quindi mi nascondete qualcosa.

– Avete ragione, signor Poirot. Ero convinto che il colpevole fosse Rupert, prima di trovare questa lettera che, lo confesso, mi ha scombussolato in modo orribile.

– Capisco. Il conte dice: «Tra non molto, forse prima di quanto possiate pensare». Evidentemente voleva evitare che la notizia della sua ricomparsa giungesse alle vostre orecchie. È stato lui a salire sul treno delle due e un quarto a Londra, e poi a percorrere il corridoio fino allo scompartimento di vostra figlia? Se la memoria non m'inganna, anche il conte de la Rochefour è alto e bruno!

Il miliardario annuì.

– Bene, *monsieur*, ora vi saluto. Presumo che Scotland Yard abbia un elenco dei gioielli.

– Infatti. Dovrebbe esserci l'ispettore Japp, se desiderate vederlo. Japp era un nostro vecchio amico, e accolse Poirot con una sorta di affettuoso disprezzo.

– E voi come state, *monsieur*? Niente rancori tra noi, anche se le nostre vedute differiscono spesso. Come andiamo con le «piccole cellule grigie»? Sono in forma?

Poirot gli sorrise radioso.

– Funzionano, mio buon Japp. Parola d'onore, funzionano!

– Allora siamo a cavallo. Secondo voi è stato l'onorevole Rupert o un malandrino? Naturalmente teniamo d'occhio i soliti covi della malavita. Così sapremo dove vanno a finire i pezzi di vetro, perché l'autore del colpo non li ha certo rubati per guardarli brillare. Ci scommetterei! Io sto cercando di scoprire dov'era ieri Rupert Carrington. C'è come un'ombra di mistero su questo particolare. Ho messo un uomo a sorvegliarlo.

– Eccellente precauzione, se non fosse in ritardo di un giorno – osservò cortesemente Poirot.

– Avete sempre la battuta pronta, *monsieur* Poirot. Be', vado a

Paddington. Bristol, Weston, Taunton: ecco il mio itinerario. Arrivederci.

- Stasera verrete a comunicarmi l'esito del viaggio?
- Non mancherò, se sarò di ritorno.
- Il nostro ispettore crede nel moto – mormorò Poirot, appena il nostro amico ci ebbe lasciato. – Lui viaggia, misura le impronte, raccoglie fango e cenere di sigarette! È indaffaratissimo! È zelante in sommo grado! Se gli parlaste di psicologia, lo sapete come reagirebbe, amico mio? Scoppierebbe a ridere! Direbbe a se stesso: «Quel povero Poirot! Sta invecchiando! Diventa senile²⁴!». Japp è la «giovane generazione che bussa alla porta». E *ma foi*²⁵! Sono tanto occupati a bussare, i giovani, che non si accorgono quando la porta è aperta!
- E voi, che progetti avete?
- Dal momento che abbiamo *carte blanche*²⁶, spenderò tre pence²⁷ per telefonare al Ritz... dove, forse lo avrete notato, risiede il conte. Dopo di che, siccome ho i piedi un po' umidi e ho starnutito due volte, tornerò nelle mie stanze e mi farò una tisana sul fornello ad alcool.

Non rividi Poirot fino al mattino seguente. Lo trovai che terminava placidamente di far colazione.

- Ebbene? – chiesi trepidante. – Che cos'è accaduto?
- Niente.
- Ma... Japp?
- Non si è mostrato.
- Il conte?
- Ha lasciato il Ritz l'altro ieri.
- Il giorno del delitto?
- Sì.
- Allora è tutto chiaro! Rupert Carrington è fuori causa.
- Soltanto perché il conte de la Rochefour ha lasciato il Ritz? Correte troppo, amico mio.
- Ad ogni modo bisogna seguirlo, arrestarlo! Ma quale sarebbe il suo movente?
- Centomila dollari di gioielli sarebbero un buon movente per chiunque. Ma secondo me, la domanda giusta è un'altra: perché ucciderla? Perché non limitarsi a rubarle i gioielli? Lei non l'avrebbe denunciato.
- Come mai?
- Per il semplice fatto che è una donna, mon ami. Era stata innamorata di lui. Perciò avrebbe subito il furto in silenzio. E il conte, che di psicologia femminile se ne intende... e ciò spiega i suoi successi... lo sapeva benissimo. D'altra parte, se è stato Rupert Carrington a ucciderla... perché le avrebbe portato via i gioielli, esponendosi fatalmente al rischio di venir incriminato?

24. *senile*: vecchio.

25. *ma foi*: insomma.

26. *carte blanche*: carta bianca, cioè piena libertà di agire.

27. *pence*: termine inglese, plurale di *penny*. Il penny è una moneta inglese che, all'epoca della nostra storia, equivaleva alla duecentoquarantesima parte di una sterlina; nelle pagine seguenti troverai altre due monete: lo scellino (la ventesima parte di una sterlina) e la corona (la quarta parte di una sterlina).

- Pura messinscena.
- Può darsi che abbiate ragione, amico mio. Ah, ecco Japp! Lo riconosco da come bussa.

L'ispettore appariva raggiante.

- Salve, Poirot. Sono appena tornato. Ho eseguito un buon lavoro! E voi?

- Io ho riordinato le idee – rispose seraficamente²⁸ Poirot.

Japp rise di gusto.

- Il nostro amico accusa gli anni – mi alitò nell'orecchio. – A noi giovani non è necessario – disse forte.

- *Quel dommage!*²⁹ – commentò Poirot.

- Allora, v'interessa sapere che cos'ho combinato?

- Permettetemi di tirare a indovinare! Avete rinvenuto il coltello che è stato usato per il delitto, di fianco ai binari tra Weston e Taunton, e avete intervistato il giornalista che a Weston aveva parlato con la signora Carrington!

Il viso di Japp si afflosciò.

- Come diavolo fate a saperlo? Non mi direte che il merito è delle vostre onnipotenti «piccole cellule grigie»!

- Mi fa piacere, sentirvi ammettere una volta tanto che sono onnipotenti! Per caso aveva dato al giornalista uno scellino di mancia?

- No, mezza corona! – Japp, che aveva un'indole fondamentalmente gioviale³⁰, ridacchiò. – Sono delle spendaccione, queste ricche americane!

- E ne consegue che il giornalista si ricorda di lei.

- Si capisce. Mezza corona non gliela regalano tutti i giorni. La signora lo ha chiamato e si è fatta portare due riviste illustrate. Sulla copertina di una c'era una ragazza vestita di blu. «S'intona con i miei abiti», pare abbia detto la signora. Oh, lui se la ricorda perfettamente. Quanto a me, ero più che soddisfatto. Stando al referto del medico, il delitto dev'essere stato commesso prima di Taunton. Ho dedotto che l'assassino si è liberato subito del coltello e l'ho cercato di fianco ai binari. E finalmente... eccolo! A Taunton ho svolto una sommaria indagine a proposito del nostro uomo, ma la stazione è piuttosto grande ed era improbabile che qualcuno lo avesse notato. Immagino che sarà tornato a Londra con un treno successivo.

Poirot annuì.

- Più che possibile.

- Ma al mio ritorno ho fatto un'altra scoperta clamorosa. I gioielli sono già in circolazione. Il grosso smeraldo è stato impegnato la notte scorsa... da un tale ben noto nell'ambiente della malavita. Chi credete che sia?

- Non saprei... ma è sicuramente basso di statura.

²⁸ *seraficamente*: senza scomporsi, con grande tranquillità.

²⁹ *Quel dommage!*: che peccato!

³⁰ *gioviale*: allegra.

Japp sussultò.

– Avete azzeccato! È proprio un tappo. Si tratta di Red Narky.

– Chi è Red Narky? – domandai.

– Un abilissimo ladro di gioielli, signore. Ma rifugge³¹ dal delitto. Di solito lavora con una donna... Gracie Kidd. Questa volta però sembra che lei non ci fosse... a meno che non sia partita per l'Olanda con il resto del bottino.

– Avete arrestato Narky?

– Naturalmente. Ma non dimenticatelo, l'uomo che vogliamo è l'altro... quello che è partito con il treno della signora Carrington. È stato lui a organizzare il colpo, potete esserne certo. Salvo che Narky non canterà, essendo un suo amico.

Gli occhi di Poirot erano diventati verdissimi.

– Credo – disse dolcemente – di potervi trovare l'amico di Narky, se vi fa piacere.

– Una piccola ispirazione, eh? – Japp scrutò intensamente Poirot.

– È fantastico vedere come resistete bene sulla breccia³², alla vostra età e tutto quanto. Una fortuna del diavolo, niente da dire.

– Può darsi, può darsi – mormorò il mio amico. – Hastings, il mio cappello. E la spazzola. Ecco! Le soprascarpe, se piove ancora! Non bisogna cancellare gli effetti della tisana. *Au revoir*³³, Japp!

– Buona fortuna, Poirot.

Poirot fermò il primo tassì di passaggio e indirizzò l'autista verso Park Lane.

Quando ci fermammo davanti all'abitazione di Halliday, balzò a terra, pagò l'autista e suonò il campanello. Parlò sottovoce al domestico che venne ad aprire, e l'uomo ci condusse immediatamente di sopra. Giunti all'ultimo piano, fummo introdotti in una linda cameretta.

Poirot si guardò attorno per la stanza e puntò lo sguardo su un bauletto nero. S'inginocchiò davanti al bauletto, esaminò le etichette ed estrasse un pezzetto di filo di ferro dalla tasca.

– Pregate il signor Halliday di voler cortesemente salire quassù – disse al domestico.

L'uomo uscì, e Poirot forzò con mano esperta la serratura del baule. In capo a pochi istanti sollevò il coperchio. Poi rovistò tra gli indumenti che conteneva, spargendoli via via sul pavimento. Passi pesanti risuonavano su per le scale, e Halliday entrò nella stanza.

– Che cosa diavolo state facendo? – domandò allibito.

– Cercavo questo, *monsieur*.

Poirot tolse dal baule una giacca e una gonna di panno di un colore blu brillante, e un cappellino di volpi bianche.

– Perché frugate nel mio baule?

31. rifugge:

è contrario, evita.

32. resistete bene sulla

breccia: continuate a esercitare la vostra professione con successo.

33. Au revoir: arrivederci.



Mi girai e vidi che anche la cameriera, Jane Mason, era entrata nella stanza.

– Se volete gentilmente chiudere la porta, Hastings... Grazie mille. Ecco, restate lì, addossato contro la porta. E ora, signor Halliday, permettetemi di presentarvi Gracie Kidd, alias³⁴ Jane Mason, che tra un momento andrà a raggiungere il suo complice, Red Narky, sotto l'amabile scorta dell'ispettore Japp.

Poirot scartò le lodi con un gesto del capo.

– È stato facile!

Si servì un'altra porzione di caviale.

– Fu l'insistenza della donna sull'abbigliamento della sua padrona a colpirmi innanzi tutto. Perché le premeva tanto attirare la nostra attenzione sui vestiti della signora? Mi balenò alla mente che per quanto riguardava la presenza di un misterioso uomo nella carrozza del treno, a Bristol, avevamo soltanto la parola della cameriera. Se consideravamo esclusivamente le dichiarazioni del medico, la signora Carrington poteva essere stata assassinata prima di arrivare a Bristol. Ma in tal caso, la cameriera doveva per forza essere una complice. E se era una complice, evidentemente le faceva comodo raccogliere qualche altra testimonianza a suffragio³⁵ della sua. L'abbigliamento della signora Carrington dava nell'occhio. Spesso le cameriere hanno molta voce in capitolo nella scelta del vestiario delle loro padrone. Ebbene, se dopo Bristol qualcuno avesse visto una signora in completo a giacca di un blu smagliante e con un cappellino di pellic-

34. alias: altrimenti chiamata, altrimenti conosciuta con il nome di.

35. a suffragio: a sostegno.

cia, sarebbe stato pronto a giurare di aver visto la signora Carrington.

– Mi sforzai di ricostruire i fatti. La cameriera si era procurata un duplicato delle vesti. Insieme con il suo complice aveva cloroformizzato e pugnalato la signora Carrington tra Londra e Bristol, probabilmente approfittando di una galleria. Il cadavere venne fatto rotolare sotto il sedile, e la cameriera prese il posto della signora. A Weston deve farsi notare. In che modo? È abbastanza logico servirsi di un giornalaio. E per essere più tranquilla, gli elargisce una lauta mancia. In più, attira la sua attenzione sul colore del proprio vestito, paragonandolo a quello stampato su una rivista. Subito dopo che il treno ha lasciato Weston, getta il coltello dal finestrino per creare un falso luogo del delitto, poi si cambia... o s'infila sulle vesti un lungo impermeabile, abbottonandolo ben bene. A Taunton scende dal treno, e appena possibile torna a Bristol dove il suo complice ha debitamente depositato i bagagli. Lui le consegna lo scontrino e riparte per Londra. Lei aspetta sulla banchina, recita la sua parte, pernotta in albergo, e il mattino dopo torna in città... esattamente come ci ha riferito.

– Quando Japp è rientrato dalla sua spedizione, mi ha fornito la conferma delle mie deduzioni. Inoltre mi ha detto che un noto furfante aveva già messo in circolazione i gioielli. Chiunque fosse, fisicamente doveva essere giusto il contrario dell'uomo descritto da Jane Mason.

Quando ho saputo che si trattava di Red Narky, che ha sempre lavorato con Gracie Kidd... be', ho capito dove dovevo cercare la donna.

– E il conte?

– Quanto più ci pensavo, tanto meno ero tentato di sospettare di lui. Il nostro gentiluomo tiene troppo alla sua pelle per arrischiarsi a uccidere. Non potevo credere a un'azione tanto inconsulta.

– Ebbene, signor Poirot – disse Halliday – sono in debito con voi. Si tratta di un grosso debito. E l'assegno che vi firmerò dopo pranzo sarà ben lungi dal saldarlo.

A. Christie, *Hercule Poirot. L'ora della verità*, Mondadori

Priscilla Mapple e il delitto della II C

Era una classe della scuola più esclusiva della città. Sangue nobile e ricchi plebei, avevano là convogliato la miglior prole. Eppure nessun movimento di pensiero era nato in quella scuola se non quello eterno della testa delle gemelle Secchia che annuivano in sincronia dal primo banco. Annuivano sempre: qualsiasi cosa l'insegnante dicesse, anche «che caldo oggi», «che oche che siete», loro erano d'accordo.

Nel banco dietro alle gemelle, stremate da due ore di pettegolezzi e due di tema, si poteva ammirare un'altra coppia di fanciulle, occasionalmente silenziose. A sinistra Lavinia, detta tacchinella per la gradevolezza della sua voce, non geniale in materie umanistiche, ma grande intenditrice di jeans e scarpe. A destra Boba, biondastra e abbronzata, campionessa di tennis, di nome intero Roberta Torroni del Malcello, la quale a dodici anni aveva già al suo attivo diverse plastiche al naso.

Nel banco dietro, florida e solitaria Priscilla Mapple, genio perverso, temutissima dagli insegnanti, otto in tutte le materie ma purtroppo senza fatica alcuna, grande lettrice di gialli e dotata di quell'intelligenza naturale e ironica che fa arrabbiare i professori specie se uomini.

Stefano Benni

Un delitto a scuola sarebbe un fatto davvero orribile e impensabile se a raccontarlo non fosse Stefano Benni, umorista, sempre pronto a mettere in ridicolo, anche in modo paradossale, come in questo caso, comportamenti e situazioni. Segui i ragionamenti di Priscilla Mapple, piccolo genio dell'indagine, e scopri – se ci riesci, prima di lei! – il colpevole e il suo assurdo movente.



Dietro di lei Maria Cristina, detta impietosamente Crostina per i brufoli, alta e seria, destinata a un futuro di magistrata. Al suo fianco Rosabella, tredici anni di sex-appeal, minigonne di cuoio e calzine *fumé*, uno stuolo di pretendenti.

Nella fila destra i maschi. In prima fila Saverio detto Ciccio, detto Ridimmelo, perché non capiva mai la prima volta, innamorato di Priscilla.

Nel secondo banco Giorgino elegante in completo di camoscetto, fidanzato di Lavinia. Al suo fianco Ettore Assianatis, assai biondo e ricco, famoso per le sue cartelle di cuoio da mezzo milione.

Nel banco dietro Leopoldo Lollis, primo della classe, esperto del ramo computer e nemico giurato di Priscilla. Al suo fianco René la Ranocchia, lo scolaro più raccomandato d'Europa, occhialuto e triripetente.

Dietro a tutti Carletto, detto il Kid. Capitato lì a metà trimestre per chissà quale disguido. Teppista senza alcuna tradizione né intenzione di studio, bruno col ciuffo, l'unico che a Priscilla piaceva.

Tutta qui la seconda C. Assenti e non rimpianti una malata e un vacanziere. Classe noiosa, conformista e consona ai tempi, pensò Priscilla. Tirò fuori da sotto il banco il suo album e si mise a disegnare.

Campanella!

O suono stupendo! Gargarismo d'angelo! O corpo celeste! Liberi! La mandria premeva già verso la porta.

– Oggi queste cinque ore noiose proprio non passavano mai – disse Lavinia.

– Non più noiose di ieri – sospirò Priscilla con sguardo sconsolato all'aula. Così vide il Kid che non si era ancora alzato dal banco. Teneva la testa appoggiata al muro, coi soliti occhiali neri. Come sempre addormentato. Priscilla lo scrollò per un braccio.

– Ehi Kid – disse Priscilla – scampato pericolo, è finita. Puoi svegliarti ora... Kid.

La testa del Kid precipitò sul banco con un rumore sordo. All'angolo della bocca colava un filo di saliva nera. Il Kid era morto.

Alle tre del pomeriggio tutti i ragazzi erano ancora in classe. Meno il Kid naturalmente. Non sembravano sconvolti, tutt'al più eccitati. Gli unici davvero tristi erano Priscilla e Ciccio. (Anche il cuore abbonda nei grassi).

– Non ci credo – balbettava il Ciccio – stamattina ci siamo salutati e mi ha dato il suo solito pugno nella schiena.

– Brutta storia – diceva Priscilla guardandosi intorno. Strane idee le frullavano nella testolina.

- Forse è stata droga... mi sa che si drogava – disse Ettore.
- No – disse la Ranocchia – ho sentito il professore parlare con il commissario. È morto avvelenato.

C'era un commissario vero. Seduto nell'ultimo banco, parlava con il preside. Sembravano due ripetentoni scemi. C'erano alcuni professori pallidi e allarmati. Che scandalo per la scuola più esclusiva della città! E c'erano due poliziotti.

- So che vorreste tornare a casa, ragazzi – disse il commissario – ma prima abbiamo bisogno del vostro aiuto. Il vostro compagno ha ingerito del veleno... vorremmo sapere se qualcuno di voi lo ha visto mangiare qualcosa... ricordate se ultimamente Carletto aveva litigato con qualcuno? Se aveva delle antipatie?

Tutti zitti. Ipocriti. Non andava d'accordo con nessuno il Kid. Sopportava solo Priscilla e Ciccio. Allievo difficile, quasi un disadattato, diceva il suo profilo scolastico. Priscilla intanto era entrata silenziosamente in azione. I suoi occhi scrutavano sotto le finestre. Si chinò a raccogliere qualcosa. Gli altri ragazzi gironzolavano nervosi. L'eccitazione stava svanendo per far posto a una vaga paura. Il preside si lamentava con il commissario.

- Sono due ore che li tratteniamo... lei mi capisce, i genitori telefonano... sono genitori importanti, questa non è una scuola qualsiasi.

Il commissario annuì.

- Tra mezz'ora li lascio andare.
- Oggi è successo qualcosa di strano durante le lezioni? È entrato qualcuno? Avete visto Carletto uscire?
- Nessuno – disse Giorgio – siccome c'era il tema, alla terza ora nessuno ha fatto l'intervallo. Qualcuno è uscito un momento, ma Carletto non mi pare...
- Io sono uscito – disse la Ranocchia, spaventato – ma giuro che dovevo.
- Andare al gabinetto non è reato – gli sussurrò Priscilla alle spalle.
- Caro Ciccio – disse Priscilla mettendosi le mani a coppa sotto il mento in atteggiamento pensoso – secondo te chi di noi poteva avercela col Kid?
- Non lo so.
- Tutti!
- Eh, accidenti – ribadì il Ciccio eccitato.
- Vediamo caso per caso. Le gemelle: il Kid le chiamava le signore sissignore e diceva che in due non facevano un cervello. Lavinia: fu lei a proporci di firmare una richiesta per mandare via quel «cafone insopportabile». E se ricordi, il mese scorso il Kid disse a Boba che suo padre era un arricchito di guerra. E Boba gli tirò una scarpa. Una scarpa firmata ma sempre una scarpa.

E Rosabella... la nostra vamp?

- Forse avevano avuto un flirt e lei non voleva farlo sapere...
- Elementare, Ciccio... oppure Maria Cristina... sempre all'ombra di Rosabella, innamorata del Kid senza speranza: o mio o di nessuna.
- Passiamo al settore maschi. Giorgino: una volta hanno anche fatto a botte, se ricordi, giù alla pallavolo. E Ettore? Sembrava che lo odiasse.

Il Ciccio fa una bocca come una carpa.

- E la Ranocchia? Quante pacche sulla testa si è preso dal Kid. E si voltava e ringhiava: smettila o ti ammazzo. E Lollis? Neanche lo guardava, penso che solo sentire il suo respiro alle spalle lo disgustasse. E quanto a te Ciccio...

– Io? E perché?

- Perché sei grasso e brutto e lui era magro e bello...

– Allora anche tu.

- No, io sono grassa e di eccezionale bellezza – disse Priscilla.

– Mi stai prendendo in giro.

- Certo – disse Priscilla alzandosi in piedi e stirandosi – Cosa credi, che si ammazzi per così poco?

Si era avvicinato dondolando il commissario, con un sorriso stiracchiato.

- Allora Priscilla... mi dicono che sei una ragazzina molto sveglia... hai niente da dirmi?

– Ha scoperto chi di noi è l'assassino?

- Priscilla – disse il commissario con una risatina professorale – spiegami perché dovrebbe essere uno di voi.

– Se no perché ci tenete qui? E perché avete chiuso il portone della scuola? Non ho ancora visto uscire nessuno. Vuol dire che avete accertato che il Kid è stato avvelenato durante le ore di lezione, non è vero?

Il commissario si sedette stupito. Sveglia davvero, la piccola.

- Ebbene sì. Secondo il medico legale il veleno è stato ingerito in un periodo tra le undici e mezzogiorno... è un veleno che agisce in un'ora circa...

– Si chiama curanina?

Il commissario impallidì.

- Potrebbe essere... perché?

– Ho letto qualcosa del genere. Addormenta poco alla volta, in modo quasi indolore. Il Kid non si è neanche lamentato, è rimasto lì senza che ce ne accorgessimo. Dormiva quasi sempre l'ultima ora.

- Aspettiamo le analisi... potrebbe essere – disse il commissario – e cosa altro puoi dirmi?

– Lei prima mi ha chiesto se oggi avevo notato qualcosa di stra-

no. Vede, io a scuola mi annoio molto...

– Non capisco cosa c'entra.

– Commissario, se un lago è tranquillo e uno ci butta una pietra, tutti lo notano, no? ... così se uno si annoia ogni piccola cosa che accade, ogni cosa che rompe la noia... pluf... ti colpisce.

– Allora, oggi nel lago di noia sono cadute, anzi accadute due cose, e proprio durante le ore del tema. Primo: il Kid per tutta la prima ora non ha scritto. Faceva finta. L'ho guardato due o tre volte e leggeva un giornalino.

– Guardi sempre in giro durante il tema?

– Lo finisco in venti minuti. Poi lo correggo un po' per far finta di lavorarci ancora. Cose di noi geni. Non so se lei può capire...

– Vai avanti – grugnì il commissario.

– Invece oggi c'era qualcuno che scriveva a velocità doppia del normale, come se avesse una gran fretta... e non è uno che lo faccia abitualmente.

– Cosa significa?

– Commissario – disse Priscilla – mi meraviglio di lei. Se il Kid non scrive e un altro scrive in fretta, si può supporre che l'altro sta scrivendo il tema del Kid.

– Beh, sì. Si può supporre.

– Si può! Poi è successa un'altra cosa... il sassolino alla finestra... è vero, l'hanno tirato ma non da fuori, da dentro... eccolo qui, l'ho trovato poco fa...

– E cosa vuol dire questo sassolino?

– Perché uno tira un sassolino contro una finestra, commissario? Per attirare l'attenzione. Magari perché tutti guardino lì e non da un'altra parte. Tutti abbiamo guardato verso la finestra e forse da un'altra parte stava succedendo qualcosa...

– Cosa?

– Che qualcuno passa il tema al Kid.

– Va bene... ma questo non è un delitto!

– No, commissario. Ma se quel qualcuno è l'ultima persona al mondo che lei si aspetterebbe, uno che non aveva nessun motivo per farlo? Cosa penserebbe?

– Che è strano.

– Un altro sassolino nello stagno... e proprio da qui ho iniziato l'indagine... lì per lì non ho notato il passaggio del tema, ma ho notato che «qualcuno» continuava a scrivere a gran rito... e io penso che se noi guarderemo il suo tema sarà visibilmente scritto in fretta, ma non sarà lungo... poi dalla quarta ora anche il Kid ha cominciato a scrivere a tutta birra...

– Va bene. Ma non esiste il reato di copiatura.

Priscilla annuì.

– Vuole per favore chiamarmi qui la bibliotecaria?

Il commissario non chiese perché. Quella bambina diabolica lo aveva in pugno. La vecchia bibliotecaria arrivò e Priscilla confabulò con lei. Quando la donna uscì, Priscilla aveva sul volto un'espressione di trionfo.

– E adesso?

– Vuole convocare Leopoldo Lollis?

Il primo della classe arrivò. Non un capello fuori posto. Si sedette rigido e sospettoso. Aveva visto l'ascendente che Priscilla aveva sul commissario.

– Ciao Lollo.

– Non mi chiamare così.

– Dottor Lollis, il tuo ultimo compito di matematica tre giorni fa non era un granché...

– E a te cosa interessa?

– Voglio dire, strano da nove di media passare a un sette, così...

– Può capitare.

– A te non dovrebbe capitare... Mi aveva molto stupito quel voto... quasi come il sette che aveva preso il Kid.

– Vedi? – sorrise Lollis – delle volte va bene e delle volte va male.

– E perché lo hai fatto copiare?

– Tu sogni!

– Via! Scommetto che se andiamo a rivedere i due compiti gli errori sono più o meno gli stessi... non potevi far prendere un nove al Kid, se ne sarebbero accorti... allora ti sei sacrificato... magari gli hai anche indicato dove cambiare qualcosina.

– Non è vero... io non passo mai i compiti.

– E io dico di sì. Ho ripensato a quel compito, Lollis... per uno come te era inammissibile fare quegli errori... e non eri stupito o deluso quando hai preso sette... ora ricordo bene... sai, i sassolini nello stagno...

– I cosa?

– Niente. Così, hai deciso di aiutare il Kid... e di fargli anche il tema. Ti ho visto oggi, hai pedalato a scrivere per due ore quando normalmente te la cavi in poco più di una... sei un orologio Lollis... e ancora perché ti sei messo a cambiare gli orari?

– Stai farneticando – mugolò Lollis. – Commissario, non mi dica che devo ancora risponderle.

– Sì che deve – disse il commissario.

– Non hai prove – disse Lollis.

– È vero, prove non ne ho... voglio dire, due compiti di matematica quasi uguali e un tema scritto in fretta sono una cosa strana per te Lollis ma... ci vorrebbe, che ne so, la brutta copia del tema passato al Kid... oppure...

La bibliotecaria arrivò in quel momento con un volume: era un libro di chimica per l'Università.

- Quanto hai in scienze Lollis? – chiese Priscilla.
- Nove.
- Be' certo, se leggi dei libri così sei dieci anni avanti a noi – rise Priscilla – so che sei molto più bravo di me in scienze... e che tuo zio è un famoso biologo.
- Come lo sai?
- Me lo hai detto tu. Ti vanti spesso delle tue parentele, dottor Lollis. Ecco un altro sassolino che mi è tornato in mente. Due settimane fa tu leggevi questo libro, nell'intervallo in giardino. Allora non mi sembrò strano. Anch'io mi porto a scuola Poe e Agata Christie... lo hai preso in prestito dalla biblioteca della scuola, vero?
- Lo sai benissimo. E allora? L'ho regolarmente richiesto.
- Certo, certo – disse Priscilla sfogliando il libro con noncuranza – è un libro dove si parla molto di veleni, no? guarda qui, c'è un intero capitolo. Li tieni bene tu i libri, Lollis... sembra nuovo... Anzi, guarda casa, è nuovo! È un'edizione di quest'anno... sei generoso Lollis... prendi in prestito i libri vecchi e ne riporti dei nuovi!

Lollis cominciò a tormentarsi nervosamente gli occhiali.

- Che cosa vorresti dimostrare?

Priscilla Mapple si alzò in tutto il suo metro e cinquanta di altezza.

- Lollis! Non c'era nessun motivo perché tu aiutassi il Kid. Non sei il tipo. Non hai mai aiutato nessuno e piuttosto che farti copiare una riga mureresti il banco. Odiavi il Kid, perciò, se l'hai aiutato, avevi un piano. Hai guadagnato la sua fiducia offrendogli il compito di matematica. Poi gli hai passato il tema. E lo hai ucciso!

Lollis si alzò in piedi pallidissimo.

- Piano signorina, piano – intervenne il commissario – attenta a quello che dici.
- Io sto sempre molto attenta – disse Priscilla sventolando un foglio – guarda il tuo tema di oggi Lollis, corto corto e scritto con la biro.
- Dove lo hai preso?
- Mi sono permessa di perquisire la borsa del professore di italiano – ghignò Priscilla. – Allora, come mai non hai usato la tua bella stilografica?
- Perfida – disse il ragazzo quasi piangendo – mio padre ti denuncerà.
- Priscilla, ora stai esagerando – disse il commissario – vorresti per favore dirmi come lo avrebbe ucciso?
- Col tema.
- Tu sei pazza! – disse Lollis.

– Con la brutta copia del tema. Hai mescolato la curarina all'inchiostro della stilografica. Hai scritto il tema per il Kid. Prima gli avevi detto: io te lo passo, ma giurami che dopo aver copiato distruggerai il foglio... e da che mondo è mondo e che scuola è scuola le brutte copie compromettenti si distruggono in un solo modo: mangiandole.

– Continua – disse il commissario.

– Non è difficile immaginare cosa è successo. Tu dici al Kid: te lo passo solo se giuri di mangiare subito la brutta copia, se no non ti passo più niente. Con un tipo come te, certo il Kid non si stupisce della richiesta. Fai la prova col compito di matematica. Una velina sottile, quei fogli che ti ho visto usare spesso. E il Kid manda giù. E anche con il tema obbedisce... e ingoia il veleno.

– Dimostralo!

– Dov'è la tua bella stilografica Lollis? Perché alla prima ora l'avevi, te l'ho vista.

– Non la trovo più... credo di averla persa – balbettò Lollis.

– Ma guarda... l'ordinatissimo Lollis perde la stilografica e non si preoccupa, non la cerca, non chiede se qualcuno l'ha vista! Io invece credo che la troveremo la stilografica, forse giù in giardino, sotto una finestra... quella là in fondo, dove stavi appoggiato prima.

Il commissario fece un cenno col capo al poliziotto.

– E spiegami un'altra cosa, Lollis – proseguì Priscilla implacabile – perché hai preso un libro vecchio dalla biblioteca e ne hai riportato uno nuovo? Te lo dico io, Lollis. Dammi un tuo libro: vedi, è tutto sottolineato, tu hai questa mania, se no non riesci a studiare... e non sarebbe stato bello riportare indietro un libro dove erano sottolineate le parti che riguardavano i veleni!

Lollis chinò la testa. Ansimava leggermente.

– Così se non ti basta il tema, il libro, la stilografica, diciamo che se con l'autopsia troveranno della carta nello stomaco del Kid, questo particolare assumerà un nuovo aspetto. Non penseranno solo che era la sua merenda preferita. E di sicuro troveranno della curarina nella casa di tuo zio. E se vuoi che continui...

Il poliziotto chiamò dal cortile. Il commissario si affacciò. Né Priscilla né Lollis si mossero.

– Sei fortunato – disse Priscilla – hanno trovato la tua stilografica.

– Deficiente – si mise a piangere Lollis – hai rovinato tutto.

Il commissario fece uscire gli altri ragazzi che lanciavano occhiate interrogative a Lollis in lacrime e a Priscilla, voltata verso la finestra.

– Ma perché? – chiese il commissario.



Lollis non rispose.

– Immagino sia per quella storia della media dei voti, no? – disse Priscilla senza voltarsi – quella per cui facevi tutti i giorni i calcoli sul tuo diario.

– Sì – disse Lollis – senza il Kid potevamo essere i migliori della scuola... avevo fatto bene i conti... senza i suoi tre e quattro avevamo la media migliore. Con lui in classe non avevamo nessuna speranza di andare al concorso nazionale.

– Quello delle classi modello? – chiese il commissario.

– Sì – disse Lollis – lui... non c'entrava niente con noi... cosa serve studiare tanto se poi un cialtrone qualsiasi ti rovina tutto... innervosiva i professori, faceva perdere tempo... eravamo una così bella classe...

Il poliziotto lo portò via, diritto e impettito come sempre. Il preside sembrava invecchiato di alcune ere geologiche. Priscilla e il commissario percorsero insieme i corridoi della scuola deserta, i piedoni di lui e le scarpette di lei rimbombavano in tonalità diverse.

S. Benni, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli